

Vacca "Sono iscritto ai Dem ma firmo l'appello di Calenda perché parla alla società civile"

GIOVANNA VITALE, ROMA

«Sì ho sottoscritto l'appello di Calenda perché mi convince», dice Beppe Vacca, storico del marxismo ed ex deputato comunista, punto di riferimento della sinistra italiana.

Perché l'ha firmato?

«Carlo ha capito una cosa fondamentale: le elezioni del prossimo 26 maggio hanno un valore strategico per il futuro dell'Europa. Non solo per chi vuole salvaguardarla, soprattutto per chi vuole cambiarla, avviando una legislatura riformatrice».

Perché è così importante riformare le istituzioni europee?

«In questi anni abbiamo assistito all'insorgere di fenomeni che hanno precipitato l'Europa in una crisi profonda: da un lato l'aumento delle asimmetrie economiche, dall'altro la crescita di movimenti nuovi che nascono al di là delle vecchie culture politiche e trovano un denominatore comune nel contrastare la sovranazionalità europea quale garanzia di pacifica convivenza fra i paesi dell'Unione».

Allude ai movimenti populisti che, dopo l'Est, hanno attecchito in Italia?

«Magari fossero populisti, è una regressione nazionalistica che ha note radici in eventi globali e come sempre è prodromo di guerre. Oltre a far germogliare delle culture negative: l'individuo fine a se stesso, il feticismo dei capi, il mito dell'azione, la manipolazione psicologica, per usare un lessico corrispondente alla storiografia, anche se quello corrente userebbe termini da bettola rissosa».

Non è la prima volta che si vuole mobilitare la società civile, qual è la novità nell'iniziativa di Calenda?

«L'obiettivo di costruire e sviluppare una società civile europea. Quando in un paese come l'Italia, che più di altre si è espresso contro l'Europa, c'è un sentimento crescente di rifiuto della sovranità soprannazionale, in contrasto con l'articolo II della Costituzione, significa che si è

verificato un cambiamento radicale del senso della nazione democratica, una frantumazione del tessuto politico e sociale. Il manifesto è uno strumento per ricostruire la connettività, riattivare il senso civico, mobilitare la società».

È l'embrione di un nuovo partito liberaldemocratico, secondo lei?

«Per fare o rifare i soggetti politici non bastano certo gli appelli e in ogni caso non mi pare questo lo scopo di Calenda. E poi non esiste solo lui, contro il pericolo nazionalista si stanno muovendo interi corpi della società: imprenditori, artigiani, sindacati, confederazioni...».

Ma questo risveglio civile da chi dovrebbe essere guidato?

«Non si può ricostruire nulla senza il Pd e il suo ruolo di riferimento fondamentale degli italiani europei (scritto tutto attaccato, non a caso) di sentimento democratico e nazionale. Il percorso deve essere unitario e il Pd deve esserne il perno, senza gelosie e scongiurando nuove divisioni».

E la questione del simbolo come la risolverebbe?

«Premesso che sono un iscritto al Pd, resto convinto che i simboli - come le parole - sono conseguenza delle cose. Se ci fosse una convergenza veramente ampia sul programma, anche i simboli si potrebbero ridiscutere. Io non ho una visione identitaria dei partiti e tanto meno di quello in cui mi ritrovo. Ma prima della fine del congresso non credo si possa stabilire alcunché».

Appunto, le europee sono fra poco più di tre mesi: non sarete un po' in ritardo?

«La società civile è già in movimento. Il problema semmai è del Pd che, sconfitto alle politiche, ha avviato un congresso che forse riuscirà ad eleggere il segretario in primavera. Perciò trovo interessante l'appello di Calenda: questo modo di affrontare le elezioni europee fa bene all'Italia e quindi fa bene al Pd. Anche se mi sarebbe piaciuto dire: fa bene al Pd e dunque all'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beppe Vacca

Ho aderito al suo manifesto perché il voto di maggio ha un valore strategico per il futuro dell'Europa e per fermare il ritorno dei nazionalismi

»

